

“Pace, giustizia e salvaguardia del creato”

Documento finale dell'Assemblea ecumenica mondiale di Seul
(5 - 12 marzo 1990)

Messaggio finale

1. È giunto il tempo di rinnovare la nostra fedeltà all'alleanza di Dio. È un momento storico unico. Tutta la vita sulla terra è minacciata dall'ingiustizia, dalla guerra e dalla distruzione del creato perché ci siamo allontanati dall'alleanza di Dio. Consapevoli dell'opportunità che ci viene offerta, chiediamo il perdono di Dio. Siamo testimoni di molti cambiamenti che ci riempiono di speranza.

2. È giunto il tempo di accogliere con gioia e di confermare i risultati raggiunti collegando le lotte locali e regionali per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Certamente le nostre sensibilità e i nostri contesti sono diversi. Tuttavia dobbiamo superare le nostre divisioni e incoraggiare le chiese a sostenere maggiormente i movimenti popolari. Non ci può essere competitività quando ci si impegna per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. C'è un'unica lotta globale.

3. È giunto il tempo di intensificare tutte le lotte per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Dobbiamo liberarci dai legami con le strutture del potere che ci accecano e ci rendono complici delle distruzioni. I cristiani devono mettersi in cammino ed entrare in quel mondo nel quale Gesù è venuto.

4. È giunto il tempo di unirsi alla lotta del popolo coreano per la sua riunificazione e di appoggiare il suo desiderio e la sua richiesta di un anno giubilare nel 1995.

5. È giunto il tempo in cui il movimento ecumenico ha maggiore bisogno di unione, di impegno comune e di solidarietà nelle parole e nei fatti. Intendiamo rispondere alla promessa dell'alleanza di Dio per il nostro tempo e per il nostro mondo. Per questo noi affermiamo:

- che si deve rendere conto a Dio di ogni esercizio del potere,
- l'opzione di Dio in favore dei poveri,
- il pari valore di tutte le razze e di tutti i popoli,
- che donne e uomini sono creati a immagine di Dio,
- che la verità è il fondamento di una comunità di persone libere,
- la pace di Gesù Cristo,
- che la creazione è amata da Dio,
- che la terra appartiene al Signore,
- la dignità e l'impegno delle giovani generazioni,
- che i diritti umani sono dati da Dio.

6. È giunto il tempo che il movimento ecumenico esprima chiaramente che tutti coloro che vi-

vono sulla terra e che hanno cura della creazione sono una famiglia nella quale ogni membro ha lo stesso diritto ad una pienezza di vita. Tale prospettiva, per sua natura spirituale, deve essere espressa con azioni concrete. In base alla nostra esperienza spirituale qui a Seul, ci siamo impegnati ad operare:

- per un ordine economico giusto e per la liberazione dalla schiavitù del debito estero;
- per un'autentica sicurezza di tutte le nazioni e di tutti i popoli e per una cultura della nonviolenza;
- per preservare il dono dell'atmosfera terrestre e per costruire una cultura in grado di vivere in armonia con l'integrità del creato;
- per sradicare ogni razzismo e discriminazione a tutti i livelli, e per eliminare i modelli di comportamento che perpetuano il peccato del razzismo.

7. È giunto il tempo di riconoscere che davanti a noi c'è ancora un lungo cammino. Porteremo alle nostre chiese e ai nostri movimenti le affermazioni e gli impegni che abbiamo formulato a Seul invitando altri ad unirsi a noi. Insieme a loro lotteremo per la realizzazione del nostro progetto. Ognuno ne è responsabile di fronte agli altri e di fronte a Dio. Preghiamo per non lasciarci sfuggire l'opportunità ("kairòs") che il Signore ci ha offerto.

Preambolo all'atto di alleanza

Dal 5 al 12 marzo 1990 si sono incontrati a Seul, in Corea, rappresentanti di molte chiese e movimenti cristiani provenienti dall'Asia, dall'Africa, dall'Europa, dall'America Latina, dal Medio Oriente, dall'America del Nord, dai Caraibi e dal Pacifico. Scopo dell'incontro era quello di studiare insieme una risposta comune alle minacce costituite dall'ingiustizia, dalla violenza e dal degrado dell'ambiente. Essi hanno raccolto i risultati a cui sono giunti nel seguente documento, che è indirizzato ai cristiani e alle comunità, alle chiese e ai movimenti, nella speranza che esso contribuisca a rafforzare un'ampia cooperazione con tutti coloro che condividono le stesse preoccupazioni e gli stessi impegni.

1. Dio - Colui che dona la vita

Ci siamo radunati a Seul per studiare la nostra risposta comune alle minacce che stanno di fronte alla generazione attuale. Siamo venuti perché condividiamo la convinzione che Dio, Colui che dà la vita, non abbandonerà la creazione. Siamo venuti con fiducia e speranza, ma nello stesso tempo con profonda inquietudine circa la situazione presente e le prospettive future. L'umanità sembra essere entrata in un periodo completamente nuovo della sua storia. Essa ha acquistato la capacità di autodistruggersi. La qualità della vita si sta abbassando, la vita stessa è in pericolo. Siamo sfidati da minacce di nuovo tipo, intrecciate in modi molto complessi:

- forme di ingiustizia consolidate e mortali: mentre pochi abitanti della terra godono di un benessere e di un potere senza precedenti, milioni di persone sono schiacciate dalla povertà, dalla fame e dall'oppressione;
- violenza generalizzata in conflitti aperti e nascosti, crescenti violazioni dei diritti umani fondamentali: tortura, esecuzioni extragiudiziarie e genocidi sono diventati aspetti caratteristici del nostro tempo;
- degrado ambientale accelerato: i processi da cui dipende la vita stessa vengono sistematicamente insidiati; molte specie animali e vegetali si sono già estinte in modo irreversibile.

Il vero pericolo consiste nell'interazione di queste minacce. Nel loro insieme esse costituiscono motivo di una crisi globale. A meno che non vengano apportati *ora* cambiamenti radicali, la crisi si intensificherà e potrà trasformarsi in una vera catastrofe per i nostri figli e nipoti.

2. L'alleanza di Dio

Mentre ci troviamo a dover fronteggiare l'incertezza del futuro, ricordiamo l'alleanza di Dio con l'umanità e quindi con il creato nel suo complesso.

Dio, che è amore, non abita in altezze irraggiungibili, ma è presente nel creato come forza che lo sostiene. Dio vive in tutto ciò che respira e cresce. Gli esseri umani, uomini e donne allo stesso modo, sono stati creati come partners di Dio, chiamati a fare testimonianza dell'amore di Dio che tutto abbraccia.

Benché gli esseri continuino a fiutare e ad abusare della condizione e del ruolo loro assegnati, Dio non li abbandona a loro stessi. Dio è sempre pronto a ristabilire la comunione spezzata. Il simbolo dell'arcobaleno ci ricorda la promessa: "Ecco, io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente..." (Gn 9,9-10).

Gli esseri umani sono stati ripetutamente scelti per essere testimoni della volontà salvifica di Dio. Abramo ricevette la promessa di essere una benedizione per tutte le nazioni (Gn 12,3) e l'alleanza di Dio con Mosè aveva lo scopo di mettere Israele al servizio del mondo intero (Es 19,5).

L'alleanza di Dio ha avuto la sua realizzazione piena in Gesù Cristo. La promessa di una nuova alleanza, scritta nei cuori, divenne realtà nella storia umana con l'incarnazione di Cristo e la sua morte sulla croce – espressione suprema di amore che si dona. Attraverso la resurrezione si è manifestato il "sì" irrevocabile di Dio alla vita.

Mediante il battesimo noi siamo stati inseriti nell'alleanza di Cristo e ogni volta che celebriamo l'eucarestia noi udiamo di nuovo le parole: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue" (1 Cor 11). Il segno dell'eucarestia anticipa qui ed ora il regno di giustizia e di pace di Dio, i nuovi cieli e la nuova terra che debbono venire. È un convito al quale partecipiamo con Cristo, che si identifica con tutti coloro che soffrono ingiustizia e violenza.

La comunità dell'alleanza è aperta a tutti. A Pentecoste i muri di separazione sono stati abbattuti. Mediante lo Spirito una nuova comunità viene radunata, traendola fuori dalla dispersione e dall'ostilità di nazioni, religioni, classi, sessi, età e razze. Mediante lo Spirito tutti noi abbiamo avuto accesso a Dio. Lo Spirito ci invita a riconoscere con gioia i doni di Dio in tutti e ovunque.

3. *Sequela in un'epoca di sopravvivenza*

Cosa significa per i cristiani rispondere all'alleanza di Dio in questo momento storico?

Cristo ci chiama ad una sequela radicale. Le minacce di cui facciamo oggi esperienza ci ricordano il prezzo che dobbiamo pagare per esserci allontanati dall'alleanza di Dio. L'amore di Dio che salva e che guarisce può diventare manifesto solo se seguiamo Cristo senza compromessi.

L'amore di Dio cerca in primo luogo i deboli, i poveri e gli oppressi. Con Dio la memoria delle vittime della violenza umana non andrà perduta. Noi potremo fare esperienza della presenza e dell'amore di Dio quando ci identificheremo con coloro che soffrono e prenderemo parte alle loro lotte contro poteri oppressivi che disumanizzano le persone e distruggono la faccia della terra. La collera e la ribellione degli oppressi costituiscono un segno di speranza per un futuro più umano.

Considerata la complessità della società moderna e la fragilità della pace fra le nazioni, i conflitti violenti rappresentano un pericolo anche maggiore che in precedenti periodi storici. La guerra, quale strumento per risolvere i conflitti, deve essere bandita. La chiesa è chiamata ad essere una forza di giustizia, di riconciliazione e di costruzione della pace.

L'alleanza di Dio non si limita a coloro che abitano in questo momento la terra, ma si estende alle generazioni future e alla Creazione nel suo complesso. Se l'umanità deve sopravvivere bisogna che siano riconosciuti i diritti delle generazioni future e il valore intrinseco della natura.

Per dare una risposta adeguata alle minacce globali che oggi ci sovrastano, occorre che le chiese inventino nuovi modi di esprimere la loro chiamata universale. Esse devono vivere e agire come un solo corpo, superando i confini delle nazioni e abbattendo le barriere di ingiustizia che oggi lacerano il corpo di Cristo.

4. *Pentimento e conversione*

Nel momento in cui formuliamo queste implicazioni dell'alleanza di Dio ci rendiamo conto di quanto stiamo tradendo l'amore di Dio con la testimonianza della nostra vita. Il vicolo cieco in cui ci troviamo è opera nostra. Per uscirne è necessario un cambiamento di rotta totale.

Dio rivolge a tutti noi un appello al pentimento e alla conversione: riconciliatevi con Dio, fonte della vita! Ma questo appello non ha lo stesso significato per tutti. La chiamata di Gesù alla vita assunse molte forme – per i ricchi si trattava di liberarsi da "mammona"; per i malati, di credere nell'a-

more e nel potere risanante di Dio; per i privilegiati, di condividere benessere e potere; per gli oppressi, di superare la disperazione; per i dotti, di rinunciare all'orgoglio della superiorità; per i deboli, di acquistare fiducia in se stessi.

Anche oggi la chiamata di Gesù assume forme diverse. Noi viviamo in situazioni radicalmente diverse e siamo ancora lontani dall'aver compreso le implicazioni di queste differenze. Ma allo stesso tempo, la chiamata di Gesù si rivolge a noi attraverso le minacce attuali. Pentimento e conversione sono diventati questione di sopravvivenza. Chi siamo noi dinanzi a Dio? Da soli non possiamo trovare una risposta. Noi siamo responsabili gli uni di fronte agli altri e abbiamo bisogno gli uni degli altri per capire chi siamo dinanzi a Dio. Solo quando avremo imparato ad ascoltarci gli uni gli altri, a vedere noi stessi con gli occhi degli altri, a condividere i nostri dubbi e a valutare insieme i nostri fallimenti, solo allora potrà crescere una comunione mondiale di mutua solidarietà.

5. Una comunità di speranza e di condivisione

La conversione costituisce la porta di accesso ad una nuova e solida speranza: la convinzione che il corso della storia può cambiare. Noi siamo facilmente oppressi da dubbi: il potere non ha forse sempre avuto l'ultima parola? Non è forse vero che è inevitabile che ci siano vittime? La guerra e l'odio non sono forse parte della condizione umana e come tali insuperabili? Lo sviluppo tecnologico non ha forse le sue dinamiche proprie, così che non può essere riorientato e gestito?

La speranza cristiana costituisce una resistenza al fatalismo.

Noi vogliamo condividere questa speranza con tutti. Vogliamo unirvi nello stesso cammino. Vogliamo imparare dalle loro esperienze e dalla speranza che li sostiene nella loro lotta.

6. Cantare al Signore un canto nuovo

Questo è più che un invito ad usare una nuova melodia. Il salmista ci invita a celebrare le cose nuove che Dio sta compiendo fra noi. Siamo invitati ad essere aperti al futuro e ad interpretare ancora i segni dei tempi. Riflettendo sulla risposta che oggi dobbiamo dare all'alleanza di Dio, ci siamo resi conto della rapidità con cui la scena del mondo sta cambiando e di come in conseguenza emergano nuove sfide. Appare manifesta la verità del proverbio cinese: È sempre più tardi di quel che crediamo. È necessario quindi che rimaniamo uniti nel processo di reciproco impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato e che ci prepariamo a nuovi modi di vedere, a nuovi impegni, a nuove azioni.

All'inizio del suo ministero, nella sinagoga di Nazareth, Gesù, citando Isaia, proclamò un "anno di grazia del Signore" (Lc 4,19).

L'espressione si riferisce all'anno giubilare (Lev 25) che veniva celebrato da Israele ogni 50 anni; in quell'occasione si riparano le ingiustizie e le oppressioni che si erano verificate e si riconoscevano i limiti delle pretese umane sulla creazione di Dio. Gesù proclama un giubileo permanente e quindi mette continuamente la chiesa davanti al compito di dare risposta alle richieste di giustizia e di riconciliazione e di riconoscere la dignità e i diritti della natura.

La comunità dell'alleanza è la comunità del giubileo a servizio di tutti.

Affermazioni su giustizia, pace e salvaguardia del creato

Introduzione

In questo mondo segnato dall'ingiustizia, dalla violenza e dal degrado dell'ambiente, noi vogliamo riaffermare l'alleanza di Dio che è aperta a tutti e mantiene la promessa di vita piena e di relazioni giuste. In risposta all'alleanza di Dio, noi professiamo la nostra fede nel Dio Trino, che è la sorgente stessa della comunione.

La nostra risposta all'alleanza, oggi, ci conduce a fare le seguenti affermazioni su problemi urgenti in cui sono in questione la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Esse rappresentano solide convinzioni che si sono formate nel corso di anni di lotta e di dialogo ecumenico.

Noi facciamo queste affermazioni in quanto cristiani, consapevoli però del fatto che molte persone di altre fedi e ideologie condividono con noi queste preoccupazioni e sono guidate dal loro modo di intendere la giustizia, la pace e al salvaguardia del creato. Cerchiamo quindi il dialogo e la

cooperazione con loro, guidati dalla visione del nuovo futuro necessario per la sopravvivenza del pianeta.

Possiamo fare queste affermazioni solo mentre riconosciamo le nostre insufficienze e i nostri fallimenti e ci consacrano di nuovo alla realtà del regno di Dio. Ciò significa opporre resistenza, con il pensiero, con la parola e con l'azione, alle potenze di separazione e di distruzione, e vivere in solidarietà attiva con coloro che soffrono.

I AFFERMAZIONE

Affermiamo che si deve rendere conto a Dio di ogni esercizio del potere

Il mondo appartiene a Dio. Quindi tutte le forme di potere e di esercizio di autorità da parte degli esseri umani dovrebbero essere al servizio del disegno di Dio sul mondo e devono rispondere alla gente, per conto della quale sono esercitate. I detentori del potere – economico, politico, militare, sociale, scientifico, culturale, legale, religioso – devono essere amministratori della giustizia e della pace di Dio. In Cristo, la potenza di Dio si manifesta nella sofferenza redentrice, come amore compassionale che si identifica con l'umanità avvilita e sofferente. Ciò rende capaci di proclamare il messaggio di liberazione, di amore e di speranza che offre vita nuova, di opporsi all'ingiustizia e di lottare contro i poteri di morte.

Noi affermiamo quindi che tutte le forme di potere e di autorità umana sono sottomesse a Dio e debbono rendere conto al popolo. Ciò significa che il popolo ha diritto ad una partecipazione piena. In Cristo, Dio ha rivelato definitivamente il significato del potere come amore compassionevole che ha il sopravvento sulle forze di morte.

Noi ci opporremo a qualsiasi esercizio del potere e dell'autorità che cerchi di monopolizzare il potere, impedendo così i processi di trasformazione in vista della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.

Noi ci impegnamo a sostenere la forza costruttiva dei movimenti popolari nelle loro lotte in favore della dignità umana e della liberazione e per ottenere forme di governo e strutture economiche giuste e fondate sulla partecipazione.

II AFFERMAZIONE

Affermiamo l'opzione di Dio in favore dei poveri

I poveri sono gli sfruttati e gli oppressi. La loro povertà non è accidentale. Molto spesso è il risultato di deliberate scelte politiche in continua crescita. L'esistenza della povertà è uno scandalo e un crimine. È una bestemmia affermare che è volontà di Dio. Gesù è venuto perché noi potessimo avere "vita in pienezza" (Gv 10,10). Nella sua morte e resurrezione Cristo ha smascherato e vinto i poteri che negano ai poveri il diritto ad una vita piena (Lc 4,16-21). Dio manifesta un'opzione preferenziale per i poveri. La gloria di Dio risplende nei poveri che raggiungono pienezza di vita (Arcivescovo Romero). Nel grido dei poveri noi udiamo la voce di Dio che ci provoca.

Quelli che la società tratta come gli ultimi sono presentati da Gesù come suoi fratelli e sorelle (Mt 25,31-46). Mentre sosteniamo la necessità di servizi diaconali e di risposte urgenti alle emergenze, riconosciamo che nel nostro tempo si può andare incontro alle necessità degli ultimi solo trasformando dalle fondamenta l'economia mondiale attraverso cambiamenti strutturali. Da soli, i progetti caritativi e gli aiuti non possono dare risposta alle necessità del miliardo di persone più povere del mondo, la maggioranza delle quali sono donne e bambini, né possono proteggere la loro dignità. La soluzione alla crisi del debito può venire solo da un ordine economico mondiale giusto ed equo e non da palliativi, come delle nuove scadenze per il debito.

Noi affermiamo l'opzione preferenziale di Dio per i poveri e dichiariamo che il nostro dovere di cristiani è quello di abbracciare l'azione di Dio nelle lotte dei poveri per la liberazione di noi tutti.

Noi ci opporremo a tutte le forze, gli orientamenti politici e le istituzioni che creano e perpetuano la povertà o che l'accettano come inevitabile e ineliminabile.

Noi ci impegnamo ad allearci con le organizzazioni e con tutti coloro che si battono perché si arrivi all'eliminazione dello sfruttamento e dell'oppressione.

III AFFERMAZIONE

Affermiamo il pari valore di tutte le razze e di tutti i popoli

In Gesù Cristo tutti gli esseri umani, di qualsiasi razza, casta o etnia, sono riconciliati con Dio e fra loro. L'ideologia del razzismo e la pratica della discriminazione costituiscono una rinuncia alla ricca diversità del disegno di Dio per il mondo e una violazione della dignità della persona umana. Qualsiasi forma di razzismo – individuale, collettivo o strutturale – deve essere chiamata peccato e la sua giustificazione teologica eresia.

Respingiamo l'uso distorto dei termini a proposito dei diritti e dei diritti dei popoli, quando si asseriscono i cosiddetti "diritti di gruppo"; è un'asserzione che causa divisioni e che, anziché liberare, cerca di mantenere lo sfruttamento economico e il privilegio politico di minoranze che detengono il potere.

Quindi ricordando l'alleanza di Dio che proclama: "tutti i popoli della terra mi appartengono":

Noi affermiamo che persone di ogni razza, casta o etnia hanno pari valore. Proprio nella diversità delle loro culture o tradizioni si riflette la ricca varietà della creazione di Dio.

Noi ci opporremo alla negazione dei diritti degli esseri umani che fanno parte di gruppi razziali, etnici, di casta o indigeni sfruttati e oppressi. Ci opponiamo ai tentativi, messi in atto da culture e gruppi dominanti, di spogliarli della loro identità culturale, del loro diritto ad essere cittadini a pieno titolo e ad avere pari accesso al potere economico, sociale, politico ed ecclesiale. Ci opponiamo all'oppressione e allo sfruttamento di donne e bambini che sono i soggetti più dolorosamente colpiti.

Noi ci impegniamo quindi a lavorare contro le forze che discriminano in base alla razza, alla etnia o alla casta e ad essere solidali con le loro vittime e con le lotte che esse conducono.

IV AFFERMAZIONE

Affermiamo che donne e uomini sono creati ad immagine di Dio

Dio ha creato la donna e l'uomo a Sua immagine (Gn 1,27). Questa creazione ad immagine di Dio costituisce la base per una relazione dinamica tra donne e uomini per la trasformazione della società. Cristo ha affermato che anche le donne sono persone e ha dato loro il diritto ad una vita piena e dignitosa. Le donne e gli uomini, come "nuova creazione in Cristo" (2 Cor 5,17), devono operare per un mondo in cui ogni forma di discriminazione deve essere eliminata. Quindi, mentre ricordiamo l'alleanza di Dio:

Noi affermiamo la capacità creativa conferita alle donne di essere dalla parte della vita ovunque c'è morte. Nella comunità di Gesù le donne trovano accoglienza e dignità, e anche a loro Cristo ordinò di portare la buona novella.

Noi ci opporremo alle strutture patriarcali che perpetuano la violenza contro le donne, in casa e in una società che sfrutta il loro lavoro e la loro sessualità. Rivolgiamo particolare attenzione alle donne più vulnerabili – quelle che sono povere e/o nere, Dalit, appartenenti a comunità indigene, rifugiate, lavoratrici, migranti o che fanno parte di altri gruppi oppressi. Ci opponiamo a tutte le strutture di dominazione che rifiutano i contributi spirituali e teologici delle donne e negano loro il diritto a partecipare ai processi decisionali nella chiesa e nella società.

Quindi, incoraggiati dalla perseveranza delle donne nelle loro lotte in favore della vita, in tutto il mondo, *noi ci impegniamo* a ricercare strade per realizzare una nuova comunità di donne e di uomini.

V AFFERMAZIONE

Affermiamo che la verità è il fondamento di una comunità di persone libere

Gesù Cristo è vissuto nella verità. Vivendo la verità di Dio è entrato in conflitto con i valori e i poteri della sua società. Ha comunicato il suo messaggio di verità alla gente, insegnando e predicando con termini, immagini ed esempi facilmente comprensibili.

Tra i doni più grandi che Dio ha dato agli esseri umani, c'è la capacità di comunicare e di imparare. Essa mette in relazione e collega gli individui in comunità e le comunità nell'unica famiglia

umana. La comunicazione e l'istruzione a servizio della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato implicano un atteggiamento di reverente responsabilità per il futuro.

“Ecco ciò che dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo” dice il profeta (Zc 8,16).

Oggi, nuove tecnologie offrono possibilità di più ampia comunicazione e istruzione per tutti. Allo stesso tempo, il loro uso distorto mette in pericolo il vero scopo della comunicazione e dell'istruzione. Ci troviamo dinanzi ignoranza, analfabetismo, propaganda, informazione inesatta e vera e propria menzogna; quindi mentre rispondiamo al Dio della verità che ci rende liberi,

Noi affermiamo che l'accesso alla verità e all'istruzione, all'informazione e ai mezzi di comunicazione, sono diritti umani fondamentali. Tutti hanno diritto all'istruzione, a narrare le loro storie, a esprimere le loro convinzioni e le loro credenze, a farsi ascoltare dagli altri e a poter distinguere la verità dalla menzogna.

Noi ci opporremo alle politiche che negano la libertà di espressione; che favoriscono la concentrazione dei mezzi di comunicazione nelle mani dello stato o di monopoli economici potenti; che tollerano la diffusione del consumismo, del razzismo, della divisione in caste, del sessismo, dello sciovinismo in tutte le sue forme, dell'intolleranza religiosa, della disposizione alla violenza; e che sono indifferenti di fronte al crescere dell'analfabetismo e alla riduzione delle opportunità di istruzione in molti paesi. Tutto ciò si applica ad ogni settore della chiesa e della società.

Noi ci impegniamo a creare strumenti mediante i quali le persone dimenticate e vulnerabili possono imparare e quelle ridotte al silenzio possano far sentire la propria voce. Cercheremo di assicurare che la verità – compresa la Parola di Dio ed una accurata presentazione di altre fedi – sia trasmessa attraverso i moderni mezzi di comunicazione secondo modalità creative, profetiche, liberanti e rispettose.

VI AFFERMAZIONE

Affermiamo la pace di Gesù Cristo

La sola base possibile per una pace durevole è la giustizia (Is 32,17). Questa è la visione profetica di pace nella giustizia:

“Dalle loro spade forgeranno vomeri, / dalle loro lame, falci. / Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione / e non impareremo più l'arte della guerra. / Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite / e sotto il fico / e più nessuno li spaventerà, / poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato!” (Mi 4,3-4).

Gesù disse: “beati gli operatori di pace” e “amate i vostri nemici”. La chiesa come comunità del Cristo crocifisso e risorto, è chiamata a svolgere nel mondo un ruolo di riconciliazione. Dobbiamo arrivare a comprendere cosa implica l'essere operatori di pace: l'accettazione consapevole della vulnerabilità.

In Gesù Cristo Dio ha spezzato i vincoli di inimicizia tra popoli e nazioni; anche ora ci offre il dono della pace nella giustizia. Non c'è offesa, ostilità o malvagità che non possa essere raggiunta dalla pace che supera ogni comprensione. Secondo la fede biblica, la vera pace significa che ogni essere umano dimora in una relazione sicura con Dio, con la natura e con se stesso.

La giustizia di Dio consiste nella protezione degli ultimi (Mt 25, 31-46), i più vulnerabili (Dt 24). Dio è il difensore dei poveri (Am 5).

Nessuna vera pace è possibile senza giustizia. Ma la pace nella giustizia non può essere ottenuta e garantita con dottrine di sicurezza nazionale rigidamente concepite, perché la pace è indivisibile. La vera sicurezza deve essere fondata sulla giustizia per tutti, (specialmente per le persone più esposte ai rischi) e sul rispetto per l'ambiente.

Noi affermiamo la pienezza di significato della pace di Dio. Siamo chiamati a ricercare tutti i mezzi possibili per stabilire la giustizia, ottenere la pace e risolvere i conflitti mediante la nonviolenza attiva.

Noi ci opporremo a dottrine e sistemi di sicurezza basati sull'uso e sulla minaccia di uso, a scopo di deterrenza, di tutte le armi di distruzione di massa; ci opponiamo alle invasioni militari, agli interventi e alle occupazioni, così come alle dottrine di sicurezza nazionale volte a controllare e a sottomettere il popolo per proteggere i privilegi di pochi.

Noi ci impegniamo a praticare la nonviolenza in tutte le nostre relazioni personali, a lavorare per

bandire la guerra come mezzo riconosciuto legalmente per risolvere i conflitti e ad esercitare pressioni sui governi perché si arrivi a stabilire un ordine legale internazionale che promuova la pace.

VII AFFERMAZIONE

Affermiamo che la creazione è amata da Dio

In quanto Creatore, Dio è la fonte e il sostenitore dell'intero universo. Dio ama il creato. Le sue vie misteriose, la sua vita, il suo dinamismo – tutto è un riflesso della gloria del Creatore. L'azione redentrice di Dio in Gesù Cristo riconcilia tutte le cose e ci chiama all'opera risanatrice dello Spirito in tutta la creazione.

Noi riteniamo che ogni via sia sacra perché la creazione è di Dio e la Sua bontà la permea completamente. Oggi ogni forma di vita nel mondo – sia la generazione presente che quella futura – è in pericolo, perché l'umanità non è stata capace di amare la vita della terra; in particolare, i ricchi e i potenti l'hanno saccheggiata come se essa fosse stata creata per scopi egoistici. L'ampiezza della devastazione può essere irreversibile e quindi ci spinge ad agire con urgenza.

Alcune espressioni bibliche, p.e. "dominare" e "soggiogare la terra", sono state interpretate in modo distorto, nel corso dei secoli, per giustificare azioni distruttive nei confronti dell'ordine creato. Mentre ci pentiamo di queste violazioni, accettiamo l'insegnamento biblico secondo cui gli esseri umani, creati ad immagine di Dio, hanno una responsabilità speciale, in quanto servitori che devono riflettere l'amore creatore e sostenitore di Dio, di prendersi cura della creazione e vivere in armonia con essa.

Noi affermiamo che il mondo, in quanto opera di Dio, ha una sua integrità intrinseca, che la terra, l'acqua, l'aria, le foreste, le montagne e tutte le creature, compresa l'umanità sono "buone" agli occhi di Dio. L'integrità della creazione ha un aspetto sociale che noi riconosciamo come pace nella giustizia e un aspetto ecologico che ravvisiamo nella capacità di autorinnovamento e nella sostenibilità degli ecosistemi naturali.

Noi ci opporremo alla pretesa che ogni cosa, nel creato, sia una semplice risorsa da sfruttare da parte dell'umanità; ci opponiamo all'estinzione della specie a beneficio degli esseri umani, al consumismo e alle produzioni di massa nocive, all'inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, a tutte quelle attività umane che stanno conducendo a probabili e rapidi cambiamenti climatici, alle politiche e ai progetti che contribuiscono alla disintegrazione del creato.

Noi ci impegniamo quindi ad essere al tempo stesso membri della comunità vivente del creato, in cui noi siamo semplicemente una delle specie e membri della comunità dell'alleanza di Cristo; ci impegniamo a collaborare pienamente con Dio con la responsabilità morale di rispettare i diritti delle generazioni future e di lavorare per la salvaguardia del creato, sia per il suo valore in relazione a Dio, sia perché si realizzi e si consolidi la giustizia.

VIII AFFERMAZIONE

Affermiamo che la terra appartiene al Signore

La terra e l'acqua assicurano la vita degli esseri umani così come di tutto ciò che ha vita, ora e in futuro. Ma milioni di persone sono privati della terra e soffrono le conseguenze della contaminazione delle acque; le loro culture, le loro spiritualità e le loro vite vengono distrutte. Popoli nativi di alcune terre e loro custodi nel corso della storia hanno sofferto particolarmente e ancora soffrono profondamente per la separazione della loro terra causata da politiche governative e dalla violenza, da furti e da prepotenze, e da genocidi culturali e fisici. Essi attendono la realizzazione della promessa secondo la quale i miti ereditano la terra. Quando ci sarà giustizia sulla terra i campi e le foreste e tutti gli esseri viventi danzeranno e canteranno di gioia (Sl 96, 11-12).

Noi affermiamo che la terra appartiene a Dio. Gli esseri umani dovrebbero far uso della terra e delle acque in modo da permettere alla terra di ripristinare con regolarità la sua capacità di dare vita, salvaguardando la sua integrità e offrendo spazi per le sue creature.

Noi ci opporremo alle politiche che trattano la terra come una semplice merce; che permettono speculazioni a spese dei poveri; che scaricano rifiuti tossici nel suolo e nelle acque; che promuovano

lo sfruttamento, la distribuzione ineguale, la contaminazione della terra e dei suoi prodotti o che impediscono a coloro che vivono direttamente dei prodotti della terra di esserne i reali affidatari.

Noi ci impegniamo ad essere solidali con le comunità indigene che lottano per le loro culture, le loro spiritualità e i loro diritti alla terra e al mare; con i contadini e i poveri affittuari che reclamano la riforma agraria e con i lavoratori agricoli stagionali; ci impegniamo anche ad avere un atteggiamento rispettoso verso lo spazio ecologico di altre creature viventi.

IX AFFERMAZIONE

Affermiamo la dignità e l'impegno delle giovani generazioni

Gesù ha sostenuto attivamente la dignità delle giovani generazioni. La sua indicazione che se non diventeremo come bambini non entreremo nel regno dei cieli (*Lc* 18,17) e l'ordine di Paolo a Timoteo di non permettere che nessuno lo disprezzi per la sua giovane età (*1 Tim* 4,12), costituiscono una sfida per la società a costruire comunità umane che, con meraviglia e curiosità, con gioia e fragilità, con cuore, anima e corpo, assicurino la continuità delle generazioni nell'amore di Dio. La povertà, l'ingiustizia e la crisi del debito, la guerra e il militarismo colpiscono duramente i bambini sconvolgendo le famiglie, li costringono a lavorare in tenera età per poter semplicemente sopravvivere, impongono loro una alimentazione inadeguata fino a minacciare la loro stessa vita. Milioni di bambini, di bambine soprattutto, non hanno alcuna sicurezza che permetta loro di godere la loro infanzia. L'aumento della disoccupazione, specialmente fra i giovani, è causa di disperazione. Quindi:

Noi affermiamo la dignità dei bambini, che deriva dalla loro particolare vulnerabilità, e dal loro particolare bisogno di un amore che ne permetta la crescita; affermiamo e ammiriamo il ruolo creativo dei giovani che si stanno sacrificando per costruire una nuova società; riconosciamo il loro diritto ad avere una voce profetica nelle strutture che regolano la loro vita e la loro comunità; affermiamo i diritti e i bisogni delle giovani generazioni come base per stabilire priorità nel campo dell'istruzione e dello sviluppo.

Noi ci opporremo a qualsiasi politica o autorità che violi i diritti delle generazioni più giovani, che faccia loro violenza o che le sfrutti. Deve essere pienamente rispettato il diritto umano all'obiezione di coscienza.

Noi ci impegniamo ad assumerci la responsabilità di sostenere i giovani nella loro lotta per l'auto-realizzazione, per la partecipazione e per una vita ricca di speranza e di fede; ci impegniamo a creare condizioni che mettano i fanciulli in grado di vivere con dignità e in cui vecchi e giovani possano condividere le esperienze ed imparare gli uni dagli altri.

X AFFERMAZIONE

Affermiamo che i diritti umani sono dati da Dio

Esiste un rapporto inscindibile tra giustizia e diritti umani. I diritti umani hanno la loro sorgente nella giustizia di Dio, che si rivolge a chi è asservito, marginalizzato e sofferente con atti concreti di liberazione dall'oppressione (*Es* 3,7b). Riconosciamo con contrizione che noi, in quanto chiese, non siamo stati in prima linea nella difesa dei diritti umani e che molte volte abbiamo giustificato con la nostra teologia violazioni dei diritti umani.

Deve essere chiaro che quando si dice "diritti umani" non ci si riferisce solo ai diritti degli individui (compresi i disabili), ma anche ai diritti collettivi sociali, economici e culturali dei popoli, come il diritto alla terra e alle sue risorse, alla propria identità etnica e razziale e all'esercizio della libertà religiosa e politica. Un diritto fondamentale che dovrebbe essere riconosciuto è quello alla sovranità e all'autodeterminazione, perché i popoli possano elaborare i loro propri modelli di sviluppo e vivere liberi dalla paura e dalla manipolazione; lo stesso si deve dire per il diritto delle donne e dei bambini ad una vita libera da violenza, in famiglia e nella società.

Noi affermiamo che i diritti umani sono dati da Dio e che la loro promozione e protezione sono essenziali per la libertà, la giustizia e la pace. Per proteggere e difendere i diritti umani è necessario un sistema giudiziario indipendente.

Noi ci opporremo a tutte le strutture e i sistemi che violano i diritti umani e impediscono la realiz-

zazione piena del potenziale degli individui e dei popoli; in particolare, ci opponiamo alla tortura, alle sparizioni, alle esecuzioni extra-giudiziali e alla pena di morte.

Noi ci impegniamo ad azioni di solidarietà con organizzazioni e movimenti che operano per la promozione ed il rispetto dei diritti umani; vogliamo lavorare con strumenti efficaci perché gli standard dei diritti umani vengano accettati e rispettati pienamente.

Ci impegniamo anche a lavorare per la piena integrazione sociale, nelle nostre comunità, di persone disabili, con tutti i mezzi possibili, compresa la rimozione delle barriere economiche, religiose, sociali e culturali, in particolare assicurando l'accesso a edifici, alla documentazione e all'informazione; barriere, queste, che impediscono loro una partecipazione piena alle nostre comunità.

Sottoscrivere un patto di solidarietà

Introduzione

1. Abbiamo fatto le affermazioni precedenti nell'intento di rispondere nuovamente all'alleanza di Dio. Esse indicano la direzione fondamentale che l'impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato deve seguire. Ma la nostra risposta all'alleanza di Dio non deve limitarsi al rinnovamento di un impegno generale che è parte di queste affermazioni. Essa deve condurre ad azioni concrete che scaturiscano da una rinnovata fedeltà all'alleanza.

2. L'"Atto di alleanza" che segue offre esempi della fedeltà che è oggi richiesta se si vogliono ripartire le ferite e le violazioni della vita e la divisione delle nostre comunità. Tali esempi trasformano la risposta all'alleanza di Dio in atti di impegno *reciproco* all'interno della comunità dell'alleanza. Oggi la priorità più urgente per l'azione è la costruzione di legami di solidarietà su questioni e problemi specifici, di reti di comunicazione e di sostegno. Ciò mette in evidenza il fatto che la risposta umana all'alleanza di Dio è un atto comunitario.

3. Le cause e le conseguenze di ingiustizia, violenza e distruzione dell'ambiente sono intrecciate. Esse colpiscono la gente in modo interconnesso. Quindi anche il nostro tipo di azione dovrebbe riflettere questa interconnessione. Questo è un primo aspetto importante nel patto di solidarietà che vogliamo stipulare. Il secondo aspetto è questo: la nostra solidarietà nell'alleanza guarda a Dio in pentimento e obbedienza e si rivolge alle persone e all'ambiente che soffrono, così che si può dire che una vera riprova della nostra solidarietà nell'alleanza sta nel modo in cui ci rendiamo responsabili di fronte ai poveri, agli oppressi e al creato nel suo insieme.

4. Entrando nell'unica lotta attraverso le tre porte d'ingresso costituite da giustizia, pace e salvaguardia del creato, bisogna tener presente che la povertà, la mancanza di pace e il degrado dell'ambiente sono manifestazioni delle molteplici dimensioni della sofferenza che ha le sue radici nelle incombenti strutture di dominio, cioè il razzismo, il sessismo, la divisione in caste e in classi, che sono evidenti in tutte le forme di sofferenza, in forme diverse e insidiose. Quindi, nel progettare una comune visione di speranza come base della nostra azione per affrontare questi problemi, dovremo tenere in seria considerazione i punti di vista di coloro che soffrono oppressione razziale e dominio culturale, nonché altri tipi di analisi, come la prospettiva femminista sulle cause e gli effetti della povertà, della violenza e dell'uso distorto del creato.

5. Per questo specifico "Atto di alleanza" sono state selezionate quattro aree come esempi dell'urgente azione comune che è oggi necessaria. Esse esprimono impegni concreti a lavorare:

- per un ordine economico giusto e per la liberazione dalla schiavitù della crisi del debito;
- per un'autentica sicurezza di tutte le nazioni e di tutti i popoli;
- per preservare il dono dell'atmosfera terrestre e per alimentare e sostenere la vita del mondo;
- per sradicare ogni razzismo e discriminazione, a livello nazionale e internazionale.

6. Queste quattro aree sono state scelte perché riguardano problemi di ampiezza mondiale e sono evidentemente interconnesse, sia nella loro origine che nelle loro manifestazioni. Tutte e quattro queste aree richiedono azioni urgenti, se si vuole affrontare in modo concreto, in questo momento di crisi, i problemi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Esse non esauriscono tutta-

via la nostra risposta all'alleanza con Dio né l'affermazione della nostra solidarietà per l'alleanza. Al cuore del nostro sforzo collettivo c'è la necessità di riconoscere le barriere e le forme di oppressione che ci dividono e di lavorare per eliminare il razzismo e il sessismo in tutte le nostre società.

7. L'Atto di alleanza articolato in quattro parti costituisce un impegno che i delegati all'Assemblea mondiale su giustizia, pace e salvaguardia del creato hanno accettato in solidarietà reciproca. Abbiamo confermato solennemente questo impegno davanti a Dio nella celebrazione liturgica conclusiva dell'Assemblea. Abbiamo quindi situato il nostro Atto di alleanza nel quadro dell'alleanza di Dio. Tuttavia questa azione di alleanza non è fine a se stessa. Essa vuole piuttosto essere l'inizio di un processo aperto, al di là dei partecipanti all'Assemblea, a tutte le chiese, le comunità e i movimenti cristiani, e anche a tutti coloro che lottano per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, quali che siano le loro convinzioni religiose o le loro ideologie. Questo Atto di alleanza costituisce quindi un invito aperto ad entrare in questa rete di reciproci impegni di vista dell'azione.

8. In questo processo di ricezione e di conferma, le linee di azione devono essere adattate alle circostanze e questo può portare a delle modifiche. Ciò che è importante è il collegamento e la reciprocità dell'azione non l'identità dei modi di agire. L'atto presentato qui è solo un esempio che fornisce un quadro di riferimento. Altri accordi con obiettivi più specifici hanno già preso forma all'Assemblea e sono stati presentati nel corso della celebrazione conclusiva.

9. La rete ecumenica di legami di solidarietà che si sta costituendo ha bisogno di una qualche struttura di sostegno. Questa Assemblea si aspetta che il Cec fornisca gli strumenti necessari per mantenere ed estendere questo processo. Il Cec è nato da un atto di alleanza tra le chiese in occasione della prima Assemblea, nel 1948. Esso ha descritto la sua funzione come un'"associazione per l'impegno". Questi atti di alleanza si concludono quindi con un appello ufficiale Cec a fare suo questo processo ecumenico di alleanza per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato e ad assicurare la continuità nella sua prossima settima Assemblea.

Una richiesta urgente, a questo proposito, riguarda la celebrazione del 500 anniversario della colonizzazione delle Americhe. Il Cec dovrebbe assumere questo complesso problema e svolgere su di esso un lavoro approfondito in modo che il Comitato Centrale del Cec, nella sua prossima sessione, possa preparare un documento adeguato e un possibile accordo in vista dell'Assemblea generale del Cec che si terrà a Canberra nel 1991.

Atto di alleanza

Noi partecipanti all'Assemblea mondiale su giustizia, pace e salvaguardia del creato, riuniti a Seul nel marzo 1990, stringiamo i seguenti patti e ci impegniamo a promuoverli (e ad affrontare i problemi relativi alla loro applicazione pratica) all'interno delle nostre chiese; ci impegniamo anche a riferire sul cammino fatto alla VII Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese, che si terrà a Canberra nel febbraio 1991.

Ricordando che l'alleanza di Dio, che è giustizia e pace, abbraccia tutto il creato,
professando la nostra fede nelle promesse di Dio di giustizia e pace su tutta la terra,
pentendoci per esserci allontanati dall'alleanza con Dio per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato,

rinunciando a tutti gli idoli della ricchezza, del potere, della superiorità di razza e di sesso e della sicurezza, a causa dei quali la gente soffre e la terra è soggiogata, inquinata e distrutta,

celebrando la giustizia e la pace di Dio e il mistero della creazione di Dio e
offrendo le nostre vite per rispondere in fedeltà all'alleanza di Dio con tutte le creature viventi e con tutta la terra,

noi sottoscriviamo i seguenti Atti di alleanza:

I. Per un ordine economico giusto a livello locale, nazionale, regionale e internazionale per tutti: per la liberazione dalla schiavitù del debito estero che colpisce la vita di centinaia di milioni di persone...

Noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese

1. Per la creazione di sistemi e politiche economiche che mostrino chiaramente che la persona viene al primo posto.

Questa condizione fondamentale implica che:

- 1.1 i sistemi economici siano in funzione degli esseri umani e non il contrario,
- 1.2 il principio organizzativo fondamentale sia l'aumento del potere e della partecipazione popolare e non l'accumulo di ricchezza/possesso,
- 1.3 l'idolo del materialismo sia sostituito dal rispetto per gli esseri umani, per le altre creature viventi e per l'ambiente,
- 1.4 le economie ricche dovrebbero accettare di porre un limite alla crescita, così che si rendano disponibili risorse per produrre i beni necessari per soddisfare i bisogni primari di tutti,
- 1.5 nessuno dovrebbe aumentare la sua ricchezza a spese di altri,
- 1.6 le politiche economiche e sociali siano basate sulla giustizia per tutti, indipendentemente dalla razza, dal sesso e dalla casta, e non su frammentari e paternalistici programmi di beneficenza,
- 1.7 le politiche economiche siano basate sulla partecipazione e sull'assunzione di potere a tutti i livelli da parte della gente, smettendo di vedere nelle persone solamente dei consumatori e dei fattori produttivi,
- 1.8 le politiche economiche mostrino chiaramente che la giustizia per tutti ha la priorità sul guadagno finanziario,
- 1.9 si consideri come fondamento indispensabile per una economia giusta il pari accesso all'istruzione e ad un'occupazione significativa per tutti, dando la preferenza a coloro che sono discriminati sulla base della razza, della casta o del sesso,
- 1.10 sia abolito il sistema ingiusto che costringe donne (e talvolta anche bambini e uomini) alla prostituzione o ad altre forme di sfruttamento del sesso per il sostentamento proprio e delle proprie famiglie,
- 1.11 siano le necessità fondamentali di una società e della sua gente a determinare gli indirizzi economici e politici – e non i valori e gli interessi economici di società transnazionali e di agenzie finanziarie internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale,
- 1.12 lottiamo per fissare con leggi la responsabilità di governi, di organizzazioni, di società transnazionali e di altre organizzazioni, come le chiese e gli organismi ad esse collegate, di fronte a tutti e specialmente di fronte a coloro che subiscono gli effetti negativi delle politiche economiche,
- 1.13 individuiamo e lavoriamo per eliminare le strutture del sessismo, che fa delle donne e dei bambini le vittime principali della povertà,
- 1.14 sia riconosciuto e valutato economicamente il lavoro delle donne,
- 1.15 elaboriamo attivamente un sistema di valori radicalmente nuovo, basato su giustizia, pace e salvaguardia del creato, in grado di guidare le scelte politiche ed economiche.

2. Per l'attuazione dei principi testè menzionati negli orientamenti e nella prassi delle chiese e degli organismi ecclesiastici.

Ciò implica, tra l'altro, che:

- 2.1 le chiese riaffermino che le attività economiche, come ogni altro settore della vita umana, sono sottoposte al giudizio di Dio,
- 2.2 le chiese riconoscano di avere bisogno di essere liberate dalla loro complicità con sistemi economici ingiusti e riconoscano il ruolo essenziale svolto dai movimenti popolari nella lotta per la giustizia economica,
- 2.3 le chiese si comportino come amministratori delle loro entrate e delle loro proprietà, p.e. edifici, terreni e investimenti, e siano guidate, nei loro orientamenti, da un'opzione preferenziale per i poveri,
- 2.4 le chiese adottino e applichino le *Direttive per una condivisione ecumenica delle risorse* elaborate nel corso di una consultazione mondiale su questo argomento (El Escorial, 1987),
- 2.5 le chiese diano il sostegno a sistemi produttivi, commerciali, bancari e creditizi alternativi, basati sulla giustizia, la pace e la salvaguardia del creato e aumentino almeno del 50% per i prossimi cinque anni i loro investimenti nella Ecumenical Development Cooperative Society (EDCS), manifestando così la convinzione che il ricavo sociale ottenuto dagli investimenti ha la priorità sul ricavo finanziario,
- 2.6 le chiese e le organizzazioni ad esse collegate mettano in atto campagne di "alfabetizza-

zione economica” per istruire i loro membri sul modo in cui funzionano le politiche e i sistemi economici,

2.7 le chiese prendano parte attiva nelle campagne per ridurre almeno del 50% il peso del debito commerciale e per cancellare totalmente il debito derivante da prestiti dei governi o di altre agenzie ufficiali,

2.8 le chiese sostengano attivamente e prendano parte al programma del Cec: “Decennio ecumenico delle chiese in solidarietà con le donne” e favoriscano il sorgere di reti di collegamento tra le donne.

3. Per la liberazione dalla schiavitù del debito estero e per una struttura giusta del sistema finanziario internazionale, che interessi la sicurezza della vita di centinaia di milioni di persone.

Ciò implica, fra l'altro, che:

3.1 il sistema finanziario internazionale venga ristrutturato sulla base dei principi di responsabilità universale, di equa distribuzione e di giusta retribuzione del lavoro,

3.2 le politiche commerciali internazionali siano basate su una giusta retribuzione del lavoro e un giusto prezzo per tutte le merci e che il General Agreement of Tariffs and Trades (GATT) si conformi a questi principi,

3.3 i ricchi partecipino ai costi delle politiche correttive necessarie per eliminare l'insopportabile fardello del debito dei poveri,

3.4 si ricerchino urgentemente soluzioni praticabili e permanenti alla crisi del debito riconoscendo che questa crisi tiene in schiavitù economie intere, è uno strumento per la dominazione straniera, peggiora la condizione economica di donne, bambini ed altri gruppi marginalizzati, ignora il fatto che la ricchezza dei paesi del Nord ha in gran parte origine dallo sfruttamento dei paesi del Sud, impedisce la soddisfazione dei bisogni primari, conduce alla distruzione dell'ambiente e costituisce una minaccia per la pace,

3.5 si appoggino le iniziative connesse all'“anno del giubileo” assunte da parecchie chiese e movimenti per far sì che il debito dei paesi più poveri venga cancellato,

3.6 ci si opponga a tutte le condizioni per la cancellazione del debito avanzate da estranei, non importa quanto ben intenzionati, e si sostengano solo le condizioni proposte dalle organizzazioni popolari e dagli organismi ecumenici dello specifico paese debitore,

3.7 si appoggino le iniziative per creare un “Fondo ecumenico per combattere la crisi del debito” in cui tutti coloro che percepiscono interessi versino il 10% della cifra percepita e dal quale si possano trarre i fondi per sostenere attività volte a chiarire le cause e gli effetti della crisi internazionale del debito,

3.8 siano denunciate le attuali politiche di aggiustamento strutturale che il Fondo monetario internazionale impone alle nazioni debentrici, perché esse danno luogo alla riduzione del cibo disponibile per i poveri, incrementando così sotto-nutrizione, cattiva alimentazione, malattie causate dalla fame e mortalità infantile.

II. Per un'autentica sicurezza di tutte le nazioni e di tutti i popoli

- per la smilitarizzazione delle relazioni internazionali
- contro il militarismo e le dottrine e i sistemi di sicurezza nazionale
- per una cultura della nonviolenza quale forza di cambiamento e di liberazione,

noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese nel lavoro

1. Per una comunione di chiese che proclamino la loro identità di Corpo di Cristo mediante la testimonianza dell'amore liberatore di Dio.

1.1 mettendo in pratica il comandamento del Signore di amare i nemici,

1.2 lavorando per una pace nella giustizia per l'intera creazione —terra, acqua, spazio e aria—in modo da ridurre al minimo la violenza individuale e strutturale,

1.3 passando dalla dottrina della guerra giusta, tradizionale in molte chiese, ad una dottrina della pace giusta,

1.4 abbandonando qualsiasi giustificazione teologica o di altro genere dell'uso oppressivo e minaccioso della potenza militare, sia in guerra che attraverso altre forme di sistemi di sicurezza oppressivi,

1.5 promuovendo attivamente una cultura della nonviolenza in cui il razzismo sia superato e sia affermata l'uguale dignità di tutte le razze,

1.6 realizzando una nuova comunità di donne e di uomini, che vinca la violenza strutturale e la discriminazione contro le donne,

1.7 testimoniando la pace di Gesù Cristo nel confessare che la fedeltà a Cristo è al di sopra della fedeltà alla nazione e nel dichiarare la propria disponibilità a vivere senza la protezione di armi, nel caso le due fedeltà entrino in conflitto,

1.8 sviluppando e coordinando ministeri di giustizia e di pace, compreso un servizio nonviolento mondiale, in grado di promuovere la lotta per i diritti umani e la liberazione e di svolgere il suo servizio in situazioni di conflitto, di crisi e di violenza.

2. Per un concetto più ampio di sicurezza, che tenga conto degli interessi legittimi di tutte le nazioni e di tutti i popoli. Questa sicurezza comune deve crescere a partire dalla realizzazione della pace nella giustizia e comprende la difesa della creazione di Dio.

2.1 creando un ordine economico e sociale internazionale che consenta a tutte le nazioni e a tutte le persone di vivere nella dignità e nella libertà dalla paura,

2.2 superando l'istituzione della guerra quale mezzo per risolvere i conflitti,

2.3 superando lo spirito, la logica e la pratica della deterrenza con armi di distruzione di massa, il cui uso violerebbe oltretutto il principio dell'immunità dei non combattenti,

2.4 rafforzando il ruolo pacificatore dell'ONU e riconoscendo la giurisdizione della Corte internazionale di giustizia.

3. Per fermare la militarizzazione, specialmente nei paesi del Terzo Mondo.

3.1 smantellando i complessi industriali militari e fermando il commercio e il traffico di armi,

3.2 chiudendo basi militari e ritirando truppe da paesi stranieri,

3.3 opponendosi alle dottrine di sicurezza nazionale, alle strategie di conflitto a bassa intensità, al concetto di "guerra totale" e a tutte le altre forme di destabilizzazione,

3.4 elaborando e rafforzando norme e istituzioni democratiche in grado di assicurare la giustizia e i diritti delle persone e di permettere la partecipazione popolare ai processi decisionali.

4. Per la smilitarizzazione delle relazioni internazionali e la promozione di forme di difesa nonviolenta.

4.1 mediante l'adozione di sistemi di difesa privi di caratteristiche minacciose e offensive e mediante lo sviluppo di forme di difesa popolare,

4.2 mediante la radicale riduzione e la successiva abolizione di tutte le armi nucleari; e, fintanto che continueranno ad esistere armi internazionali di controllo e di verifica rigorosa,

4.3 mediante la riduzione e la limitazione delle armi convenzionali e l'eliminazione delle armi chimiche e biologiche,

4.4 mediante la cessazione immediata di tutti i test di armi nucleari e l'arresto della proliferazione delle armi nucleari rafforzando il Trattato di Non Proliferazione (TNP) e garantendo che gli stati che detengono armi nucleari rispettino gli obblighi di disarmo che si sono assunti con la firma del TNP,

4.5 mediante gesti di disarmo unilaterale nonché passi e processi di disarmo bilaterali e multilaterali,

4.6 impedendo una corsa agli armamenti nello spazio attraverso il rispetto del Trattato Antimissili Balistici (ABM),

4.7 denuclearizzando le flotte mondiali e incoraggiando gli stati a rifiutarsi di accogliere navi che non siano in grado di dimostrare in modo convincente di non avere armi nucleari a bordo.

5. Per una cultura di nonviolenza attiva promotrice di vita, che non significhi un egoistico tirarsi fuori da situazioni di violenza e di oppressione, ma che sia un modo di lavorare per la giustizia e la liberazione.

- 5.1 esprimendo ed attuando l'opzione preferenziale per una risoluzione pacifica dei conflitti,
- 5.2 sostenendo il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e all'obiezione di coscienza alle spese militari e offrendo forme alternative di tassazione e di servizio per la pace,
- 5.3 eliminando la violenza nell'educazione, nella famiglia, nella scuola, nei posti di lavoro e nei mezzi di comunicazione, specialmente la violenza diffusa contro le donne e i fanciulli,
- 5.4 opponendosi alla militarizzazione in quanto essa colpisce soprattutto le donne e i bambini, perché li priva dei loro diritti umani, della dignità e della salute,
- 5.5 riconoscendo e sostenendo le donne in quanto costruttrici di una cultura della nonviolenza, nella loro resistenza nonviolenta alle politiche di oppressione e di sfruttamento.

III. Per preservare il dono dell'atmosfera terrestre, per alimentare e sostenere la vita nel mondo

- *per costruire una cultura in grado di vivere in armonia con il creato,*
- *per combattere le cause dei cambiamenti dannosi per l'atmosfera, che minacciano di sovvertire il clima della terra e di creare diffusa sofferenza*

noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese nel lavoro

1. *Perché ci si unisca nella ricerca di modi per vivere insieme in armonia con la creazione di Dio, attraverso attività come queste:*

1.1 approfondendo le nostre conoscenze bibliche, riscoprendo antiche tradizioni (p.e. l'insegnamento patristico sulla creazione) e sviluppando nuove prospettive teologiche circa la creazione e il posto che in essa occupa l'umanità, disponibili ad imparare dalle conoscenze dei popoli indigeni, da quelle di persone di altre fedi e ideologie, come pure dalla tradizionale saggezza delle donne,

1.2 promuovendo nelle nostre comunità ecclesiali una spiritualità che abbracci il carattere sacramentale della creazione e contesti gli atteggiamenti consumistici,

1.3 elaborando programmi educativi che aiutino nell'opera di salvaguardia del creato e adottando nelle nostre chiese uno stile di vita comunitario e modalità di uso delle risorse che esprimano e rafforzino un crescente rispetto per la creazione di Dio,

1.4 operando, globalmente e localmente, con ambientalisti, scienziati, operatori sociali, giovani, leaders politici, economisti e altre persone, provenienti da ambienti culturali e religiosi diversi, che sono alla ricerca di forme di organizzazione sociale giuste, che aiutino a mantenere l'equilibrio ecologico del creato. Questa cooperazione potrebbe attuarsi in molti modi, p.e. attraverso la partecipazione delle chiese alla "Giornata mondiale dell'ambiente",

1.5 proteggendo e celebrando il dono della creazione di Dio mediante la condivisione delle risorse della terra in modo che migliorino la vita di tutti, che respingano l'eccessivo consumo, che promuovano modelli di riciclaggio, che offrano abitazioni e trasporti adeguati, che assicurino forme di produzione agricola e industriale sostenibili e che vadano incontro ai bisogni primari di tutti,

1.6 respingendo e combattendo il modo di pensare gerarchizzante che fa prevalere una razza sull'altra, gli uomini sulle donne, gli esseri umani sull'ambiente naturale; e accettando la responsabilità di un'autocritica continua, necessaria per costruire un mondo più armonioso.

2. *Per unirci in uno sforzo mondiale, locale e personale per salvaguardare l'integrità e la qualità dell'atmosfera terrestre, con azioni di questo genere:*

2.1 tenendo noi stessi e le nostre chiese al corrente della crisi che abbiamo alle porte causate dall'alterazione dell'equilibrio chimico dell'atmosfera e dei cambiamenti climatici,

2.2 rispondendo agli appelli della comunità scientifica, alla saggezza dei popoli tribali e di coloro che sono più minacciati dai cambiamenti climatici,

2.3 elaborando, attraverso la cooperazione ecumenica, linee generali e programmi specifici in grado di mobilitare i cristiani in tutto il mondo in campagne per salvare la stabilità dell'atmosfera,

2.4 inserendosi in reti di collegamento con altre chiese, organizzazioni ambientaliste, movimenti popolari, associazioni scientifiche e altri gruppi impegnati in un'opera di informazione e di azione per opporsi alle cause della distruzione dell'atmosfera,

2.5 sostenendo gli sforzi di organizzazioni internazionali, come l'"United Nations Environ-

ment Programme" (UNEP) e l'"United Nations Educational Scientific and Cultural Organization" (UNESCO) per proporre alle nazioni trattati che proteggano l'atmosfera per le generazioni future.

3. *Per opporsi a livello mondiale alle cause della distruzione dell'atmosfera e per occuparsi delle sue conseguenze, con misure di questo genere:*

3.1 riducendo l'emissione complessiva di biossido di carbonio del 2% l'anno, secondo le raccomandazioni di recenti conferenze scientifiche internazionali. Ciò richiederebbe alle nazioni industrializzate, che danno luogo alla più alta emissione, di ridurla del 3% o più ogni anno, riconoscendo alle nazioni in via di sviluppo la legittima necessità di un aumento sostenibile dei consumi energetici; per ottenere questo risultato si richiede una corrispondente, regolare riduzione dell'uso di combustibili fossili,

3.2 proibendo l'uso di fluoroclorocarburi e favorendo la loro sostituzione con tecnologie alternative; promuovendo una cooperazione internazionale perché i sostituti siano disponibili nei paesi in via di sviluppo in modi economicamente giusti,

3.3 combattendo la deforestazione, preservando gli ecosistemi forestali, incoraggiando la riforestazione e piantando varietà di alberi, come atto di discepolato moderno e contestando le ingiustizie e i comportamenti che favoriscono la distruzione delle foreste nel mondo,

3.4 rafforzando le misure prese dai governi per aumentare l'efficienza sia della produzione che dell'uso di energia, incoraggiando contemporaneamente il trasferimento di tecnologie rilevanti dal punto di vista ambientale dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, così da soddisfare in modo sostenibile la pressante necessità dei paesi in via di sviluppo di disporre di energia in quantità sufficiente; a questo scopo, siamo favorevoli ad una tassa sensibile sui combustibili fossili (in particolare nei paesi industrializzati) che consideriamo parte necessaria delle misure governative,

3.5 promuovendo attivamente strategie per risorse energetiche rinnovabili nel mondo, come alternativa all'uso crescente, in futuro, di carbone, di olio combustibile e gas e in netta opposizione alla moltiplicazione di reattori nucleari e ad ulteriori depositi di scorie nucleari nel sottosuolo e nelle acque,

3.6 proponendo e sostenendo sistemi di trasporto di nuova concezione per abbattere drasticamente l'inquinamento e il riscaldamento globale dell'atmosfera che ne deriva; impegnandoci ad usare mezzi di trasporto pubblici anziché privati e limitare, per quanto possibile, i viaggi in aereo,

3.7 istituendo un fondo internazionale di solidarietà per l'atmosfera, alimentato da una tassa sulle emissioni di biossido di carbonio superiori alla media mondiale, da utilizzare per trasferire ai paesi in via di sviluppo tecnologie meno dannose per l'ambiente e per elaborare progetti volti a combattere la deforestazione e a promuovere la riforestazione,

3.8 facendo appello alle società – pubbliche e private, nazionali e internazionali – affinché mettano in atto pratiche responsabili dal punto di vista ambientale.

4. *Per sollecitare le nostre chiese a svolgere un ruolo guida nel necessario cambiamento del modo di pensare.*

4.1 facilitando l'accettazione, da parte della gente, delle misure politiche ed economiche necessarie per ottenere uno sviluppo sostenibile,

4.2 mettendo in luce il significato etico insito nella proposizione di obiettivi di lungo termine che includano il consumo di una giusta quota di energia da combustibili fossili per ogni cittadino del mondo,

4.3 controllando i negoziati internazionali mediante la revisione del protocollo di Montreal e la Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite del 1992, sulla falsariga della positiva esperienza di controllo compiuta riguardo all'Atto Finale di Helsinki sui diritti umani (1975),

4.4 incoraggiando progetti di sviluppo bilaterali e multilaterali che includano la piena partecipazione di coloro che sono oggetto diretto delle decisioni,

4.5 educando le nostre parrocchie e le nostre comunità mediante programmi speciali e riformando radicalmente la vita delle nostre comunità ecclesiali mediante una valutazione critica, dal punto di vista ecologico, dello scopo e dell'uso delle proprietà, delle terre e delle risorse delle chiese, comprendendo meglio il significato di una vita comunitaria condivisa e della salvaguardia della creazione di Dio.

5. *Per impegnarci personalmente a promuovere e a facilitare il raggiungimento di questi obiettivi.*

5.1 mediante la nostra testimonianza e il nostro stile di vita

- passando dal trasporto privato a quello pubblico
- riducendo i viaggi aerei, per quanto possibile
- modificando le abitudini di vita per ridurre i consumi energetici,

5.2 solidarizzando con coloro che subiscono le conseguenze negative dei cambiamenti climatici.

IV. Per sradicare ogni razzismo e discriminazione a livello nazionale e internazionale

- *per abbattere i muri che dividono le persone a causa della loro origine etnica,*
- *per eliminare i modelli di comportamento economici, politici e sociali che perpetuano il peccato del razzismo e che permettono agli individui di perpetuarlo consapevolmente o inconsciamente*

noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese a lavorare

1. *Per sistemi e indirizzi politici giusti, che mostrino che ogni essere umano è amato da Dio indipendentemente dalla sua razza, casta e origine etnica.*

2. *Per l'applicazione dei principi sopra esposti nelle linee di indirizzo e nella prassi delle chiese e degli organismi ad esse collegati.*

3. *Quindi, in questa Assemblea, alla presenza di Dio,*

3.1 noi promettiamo solennemente di riconoscere e di pentirci della nostra complicità, consapevole o meno, col razzismo che permea sia la chiesa che la società;

3.2 noi promettiamo solennemente di riconoscere il nostro coinvolgimento in ordine alla lotta contro la violenza razzista inflitta alla gente nel Primo Mondo;

3.3 noi promettiamo solennemente di unirvi attivamente alle lotte per il diritto alla terra dei popoli indigeni, in quanto essi lottano contro istituzioni e politiche razziste che violentano la terra e le risorse;

3.4 noi promettiamo solennemente di lottare con maggiore determinazione contro il sistema dell'apartheid in Sud Africa che minaccia anche l'integrità degli stati confinanti dell'Africa meridionale;

3.5 noi promettiamo solennemente di utilizzare la ricorrenza del 500 anniversario dell'invasione delle Americhe come occasione non di esaltazione ma di confessione, riparazione e pentimento per il brutale genocidio e sfruttamento dei popoli indigeni;

3.6 noi promettiamo solennemente di continuare a mettere l'accento sul problema del razzismo, in particolare continuando a sostenere il Fondo speciale del Cec e il Programma per combattere il razzismo, che offrono una dimostrazione concreta di solidarietà da parte delle chiese con coloro che subiscono oppressione razziale;

3.7 noi promettiamo solennemente di garantire che tutti i gruppi oppressi per motivi razziali, sia nel Nord che nel Sud, fanno parte a pieno titolo della famiglia ecumenica, sia in termine di partecipazione che di rappresentanza;

3.8 noi promettiamo solennemente di organizzare una Giornata mondiale di preghiera contro il razzismo nel corso della quale vengano fornite a tutte le chiese membro informazioni di base sul razzismo e materiale liturgico;

3.9 noi promettiamo solennemente di chiarire, alla luce della fede, nelle nostre situazioni i legami concreti tra razzismo, divisioni in caste e in classi, discriminazione etnica, sessismo, militarismo, povertà e distruzione dell'ambiente nella loro interconnessione. ■